

## VIII° incontro

### Arrivo al Sinai

*19<sup>1</sup>Al terzo mese dell'uscita degli Israeliti dal paese di Egitto, proprio in quel giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai.*

*2<sup>2</sup>Levato l'accampamento da Refidim, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

#### Promessa dell'alleanza

*3<sup>3</sup>Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: 4<sup>4</sup>Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali d'aquile e vi ho fatti venire fino a me.*

*5<sup>5</sup>Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra!*

*6<sup>6</sup>Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*7<sup>7</sup>Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore.*

*8<sup>8</sup>Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo! ».*

*Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo.*

#### Preparazione dell'alleanza

*9<sup>9</sup>Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo.*

#### La teofania

*16<sup>16</sup>Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore.*

*17<sup>17</sup>Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte.*

*18<sup>18</sup>Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. 19<sup>19</sup>Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono.*

*20<sup>20</sup>Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte.*

*Mosè salì.*

*21<sup>21</sup>Poi il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine!*

*22<sup>22</sup>Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si tengano in stato di purità, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro! ».*

***<sup>23</sup>Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire sul monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertiti dicendo: Fissa un limite verso il monte e dichiaralo sacro».***

***<sup>24</sup>Il Signore gli disse: «Va', scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro! ».***

***<sup>25</sup>Mosè scese verso il popolo e parlò.***

### lectio

***<sup>1</sup>Al terzo mese dell'uscita degli Israeliti dal paese di Egitto, proprio in quel giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai.***

***<sup>2</sup>Levato l'accampamento da Refidim, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.***

Con questo versetto inizia il capitolo 19 e si apre l'ultima grande sezione del libro dell'Esodo, che sarà interamente ambientata sul Sinai, il monte dell'alleanza.

Si realizza in questo momento il segno che Dio aveva promesso, davanti al rovetto ardente, a Mosè, che non si sentiva in grado di affrontare il faraone per far uscire gli Israeliti dall'Egitto.

Gli aveva detto allora (3, 12): "Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".

***<sup>3</sup>Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: <sup>4</sup>Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali d'aquile e vi ho fatti venire fino a me.***

Dio chiama di nuovo Mosè, come aveva fatto davanti al rovetto ardente, per rivelarsi non più a lui, ma al popolo.

Per prima cosa Yahveh rivendica che la liberazione del popolo dalla schiavitù è dovuta solo al suo intervento; Israele non si è liberato da solo, né grazie all'opera di Mosè.

Sarà una rivendicazione presente in tutta la Bibbia: Yahveh è l'unico liberatore di Israele.

In Esodo 20, 2 dirà: "io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù". In Deuteronomio 32,12 è scritto: "Il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun dio straniero".

"Voi stessi avete visto" è il primo invito di Dio al popolo, quello di guardare e di leggere quanto è successo in passato.

Il "vedere" ha una grande importanza.

La fede nasce dalla fiducia ad una parola, l'obbedienza a quella parola porta a sperimentarla e a vedere; il vedere porta a credere.

Il popolo è chiamato appunto a credere in un Dio dopo aver visto quanto ha fatto per lui.

Israele poteva considerare come dovuti alla natura o alla fortuna i fatti che lo avevano salvato dopo la sua fuga dall'Egitto, invece li attribuisce ad un intervento diretto di Dio.

Anche noi, esaminando il nostro passato, possiamo riconoscere, oppure no, che anche nella nostra vita c'è stato un intervento di Dio.

In tutta la Scrittura è ripetuto continuamente l'invito a ricordare quanto Dio ha fatto, perché sia sempre presente un sentimento di gratitudine per quanto gratuitamente si è avuto.

"Ho sollevato voi su ali d'aquila" è una metafora per indicare l'aiuto e la protezione che Dio ha offerto al popolo nel deserto.

Nel Deuteronomio 32, 10-12 è spiegato così: "Come un'aquila che veglia sul suo nido, che aleggia sopra i suoi piccoli, egli allargò le ali, lo prese e lo portò sulle sue penne.

Soltanto Yahveh lo guidò, non c'era con lui alcun dio straniero".

Il cammino del popolo nel deserto non è un cammino senza una meta, ma con un punto di arrivo, che non è solo la terra promessa, ma soprattutto lo stare e il sentirsi sempre alla presenza di Dio. La conoscenza di Dio da parte di Israele non nasce da lunghe riflessioni teoriche, ma è il risultato di una sua esperienza storica.

Anche per noi è importante che gli eventi storici siano guardati come luoghi dove Dio rivela se stesso e non come un succedersi superficiale di fatti.

L'attenzione ai segni dei tempi è essenziale ed è un invito importante ad essere vigilanti.

Grazie ad Israele nasce anche un rapporto nuovo con Dio; un rapporto che si fonda sul dialogo, che col cristianesimo arriva al massimo dell'intimità.

***5ª Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza,*** Nel versetto precedente c'era l'invito ad Israele a guardare al suo passato, su come Dio, dopo aver ascoltato il suo lamento, era intervenuto per liberarlo dalla schiavitù dell'Egitto.

“Ora”, da questo momento in poi, inizia per Israele un periodo nuovo.

Dio si rivolge al popolo e gli propone un'alleanza con Lui, ma la proposta può essere accettata o meno, solo “se vorrete”, senza alcun obbligo, perché ora il popolo è libero.

Però se vorrà continuare ad essere libero dovrà ascoltare la sua voce e custodire la sua alleanza.

In Giosuè 24,14 è scritto: “temete dunque il Signore e servitelo con integrità e fedeltà; eliminate gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume e in Egitto e servite il Signore”.

È un fatto che si ripete sempre nella storia: se l'uomo serve solo Dio, rimane libero, altrimenti è schiavo di molti altri dei: del potere, delle ricchezze, delle proprie ideologie, delle proprie passioni, in definitiva delle promesse dei vari faraoni.

L'alternativa a Dio non è l'ateismo, ma l'idolatria; se si rifiuta Dio, si diventa subito idolatri, schiavi di altri dei.

Dio vuole costruire la storia presente e futura con il popolo che si è scelto, ma tutto ad una condizione: “se vorrete ascoltare e custodire la mia alleanza”.

L'alleanza deve essere una libera adesione al suo progetto.

Dio con le sue azioni si è impegnato ad aiutare il popolo; ora chiede corrispondenza, una corrispondenza che può nascere solo tra chi è libero.

Anche Gesù chiederà sempre ai suoi discepoli una scelta fatta in libertà: “Chi mi vuol seguire...” “anche voi volete andarvene?”.

Il consenso di aderire all'alleanza proposta da Dio comporta l'assumersi il compito di collaborare con Dio “qui e ora”.

Il fatto che Israele sia un popolo eletto, un popolo scelto da parte di Dio, non è una medaglia di cui far sfoggio, ma piuttosto una responsabilità da vivere e testimoniare nel presente.

“Ascoltare” è l'atteggiamento tipico del credente davanti a Dio, è un “udire” che diventa “custodire” quanto si è udito come un tesoro prezioso.

Significa non “appropriarsene” come se fosse cosa propria da gestire come si vuole, ma approfondirne il senso “mettendolo in pratica”, come viene detto nel versetto 8:

***8 Tutto il popolo rispose insieme e disse:***

***«Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo! ».***

Per comprendere il significato dell'alleanza che Dio stabilisce con il popolo, bisogna riferirsi al modello in uso nell'antico Oriente.

Esistevano vari tipi di alleanze: quelle tra regni diversi e, all'interno di uno stesso popolo, tra clan, gruppi sociali e singole persone.

L'alleanza tra Dio e Israele ha le caratteristiche di un patto tra disuguali: Yahveh decide di allearsi con il popolo e pone le sue condizioni che il popolo è chiamato ad accettare.

Nell'esperienza di Israele l'alleanza è più di un trattato, è una relazione esistenziale, è un rapporto interpersonale fatto di mutua dedizione, più che un regolamento da osservare formalmente. L'alleanza non contiene solo disposizioni, ma anche una promessa: "voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio".

Per questo motivo i profeti paragoneranno questa alleanza ad un matrimonio che offrirà uno scopo alla vita e un senso alla storia.

Nel capitolo 2 del profeta Osea, per esempio, il Signore parla ad Israele usando il linguaggio dell'amore tradito che però non cede all'odio, ma che cerca, attraverso vari castighi, di far tornare la donna infedele che alla fine dirà: "Ritournerò da mio marito di prima perché ero più felice di ora".

*<sup>5b</sup>voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra!*

Dio non promette ad Israele, come in altre parti dell'Antico Testamento, dei beni materiali, ma che "sarà sua proprietà fra tutti i popoli", che sarà cioè un popolo particolarmente caro e legato in modo speciale a Lui.

Come un re domina su tutto uno Stato, ma, nello stesso tempo può avere una sua proprietà personale; così Dio, che domina su tutti i popoli della terra, ha come sua proprietà personale Israele. Tutta la terra appartiene a Dio, ma Israele è suo in modo particolare.

Se Israele, tanto amato da Dio, tenta di allontanarsi o altri tentano di sottrarlo a Lui, Dio interviene per difenderlo e liberarlo.

Per questo la Bibbia dice che Yahveh è un Dio geloso.

Israele è senz'altro un popolo privilegiato, è il popolo eletto, ma il privilegio che esso gode non dipende da suoi meriti o da sue qualità, ma solo da Dio.

Nel Deuteronomio è scritto (7, 7-8): "7Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti popoli -, 8ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re di Egitto".

***6Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti».***

**Lo scrittore Erri De Luca dice:** "Si può chiedere ad una persona di farsi sacerdote, di diventare santo; ma si può chiedere questo ad un popolo? È accaduto e la richiesta non è mai stata revocata".

Israele è "un regno di sacerdoti": un popolo dove tutti possono avvicinarsi a Dio, dove tutti sono vicini a Lui, come i sacerdoti.

Come i sacerdoti benedicono e parlano al popolo in nome di Dio, così Israele dovrà consacrare tutte le nazioni della terra, rivelando loro la parola di Dio.

Nel Nuovo Testamento questa definizione data ad Israele sul Sinai sarà attribuita da S. Pietro, nella sua prima lettera (2,9), ai cristiani che costituiscono "una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui".

Anche nell'Apocalisse (1, 5-6) è scritto: "A colui che ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria...".

Israele sarà anche "una nazione santa", cioè messa in disparte, consacrata.

Solo Dio è santo, il popolo sarà quindi chiamato ad astenersi da tutto ciò che dispiace a Lui o che contrasta con la sua santità.

La santità è un privilegio, ma soprattutto un impegno da vivere nella relazione con Dio.

Questo evento storico deve generare in noi un profondo rispetto per questo popolo e meraviglia per quello che Dio ha fatto.

Tutto questo è la sintesi teologica dell'alleanza che Israele ha maturato gradualmente. Israele ha coscienza di essere proprietà particolare di Dio e sa che l'alleanza è un impegno verso di Lui, che lo obbliga a rispondere ad Yahveh e ad ogni sua azione.

Come Yahveh è santo, cioè separato, così il popolo che gli appartiene partecipa in qualche modo a questo suo mistero.

In quanto popolo di sacerdoti, seguendo la Torah e attraverso il culto, Israele può avvicinarsi a Dio e vivere in intimità con Lui.

La dichiarazione costitutiva dell'alleanza la troviamo in Dt 6,4: "Io sono Yahveh, tuo Dio e tu sei il mio popolo".

Nasce un dialogo tra Dio e un popolo e questo dialogo è chiamato alleanza.

Dio si è legato incondizionatamente ad un gruppo umano storico e a tutta la sua discendenza; non si è unito solamente ai devoti, ai credenti e ai santi di un popolo o alla sua religione, ma a tutto il popolo.

Attraverso la storia della particolare relazione avuta con questo popolo, Dio si è manifestato a tutti gli altri.

La nostra fede si basa sul fatto che, per manifestare la storia della salvezza, Dio ha scelto questo unico popolo e alcuni uomini suoi testimoni a cominciare da Abramo fino a Gesù, il Figlio unico prediletto, che ci permette di vedere la perfetta immagine del Padre.

Dio ha scelto Israele non per motivi umani, non certo per la sua grandezza o per la sua bravura, ma solo per amore; un amore gratuito che predilige ciò che in questo mondo è piccolo e disprezzato.

Anche Gesù sceglierà dodici uomini per continuare la sua missione, "quelli che egli volle", tra persone normali, uno di loro, anzi, lo tradirà.

***9Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te».***

***Mosè riferì al Signore le parole del popolo.***

Nel versetto 5 il popolo era stato invitato ad "ascoltare" la voce di Dio; in questa occasione invece il popolo dovrà "sentire" quanto Dio dirà a Mosè "perché credano sempre anche a lui".

Dio vuole che credano anche a chi è mediatore tra Lui e il popolo.

Anche Gesù risorto ha affidato ai suoi discepoli la missione di "ammaestrare tutte le nazioni . . . insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt. 28, 19).

## **CAPITOLO 19, 16-24**

I versetti 16-24 descrivono una teofania, cioè la manifestazione di Dio sul Sinai. Chi la descrive, parecchi secoli dopo, non l'ha vista.

Cosa accadde veramente sul Sinai? Come incontrò il popolo Dio?

**Lo scrittore J. Plastaras** nel suo libro "Il Dio dell'Esodo" immagina questa scena: "Se il Sinai, come si suppone comunemente, era una delle montagne di granito rosso della regione meridionale della penisola sinaitica, possiamo immaginare l'ammirato stupore che tale vista dovette suscitare negli ebrei i quali, essendo vissuti presso il delta del Nilo, non avevano mai visto una montagna.

Videro le vette scoscese, nascoste dalle cupe nuvole tempestose, illuminarsi a intermittenza nel bagliore dei lampi, mentre il fragore terrificante dei tuoni dalle vette pareva loro la voce di Dio che parlava dal cielo.

Tuttavia, la tempesta teofania, quantunque impressionante, non fu che uno dei segni esterni di cui Dio si servì per manifestare al popolo la sua presenza. Il vero significato del Sinai era di ordine mistico.

Yahveh parlò al suo popolo e, fatto ancor più meraviglioso, Israele riconobbe la voce del Signore e rispose promettendo piena e incondizionata obbedienza.

Yahveh come parlò al suo popolo?

Nei tuoni e nei lampi sulla vetta del monte, o attraverso le parole riferite da Mosè, o per mezzo di una parola interiore rivolta al cuore di ciascun Israelita partecipante alla stipulazione dell'alleanza?

La risposta è che Dio si servì contemporaneamente di tutti questi mezzi”.

La descrizione della teofania è solo un racconto poetico?

Un testo ebraico spiega la differenza tra un'esperienza estetica e un'esperienza profetica: “Un'esperienza estetica lascia dietro di sé la memoria di una percezione e di un godimento; un'esperienza profetica lascia dietro di sé la memoria di un impegno, non solo di una percezione. La rivelazione non è un atto di godimento. Dio parlò e l'uomo non solo percepì, ma anche accettò la volontà di Dio.

La rivelazione dura un momento, l'accettazione perdura”.

Quanto accadde sul Sinai costituì per Israele il modello del culto dell'alleanza.

La rappresentazione drammatica della teofania sul Sinai, come è descritta in questi versetti, non è dovuta ad una esperienza oculare, ma è vista attraverso le celebrazioni posteriori del culto dell'alleanza.

Il tuono della teofania è lo squillo di tromba del santuario; la presenza divina sul monte è la presenza nel tempio della Torah; la nube e il fuoco derivano dal fumo dell'incenso e dalle braci che ardono.

Nella Bibbia quando Dio si manifesta si parla della presenza di nubi, di fuoco, di tuoni e di lampi.

È il tipico linguaggio usato per indicare un profondo senso di mistero.

Dio si fa vicino all'uomo ma resta sempre Dio.

Le sue azioni rimangono sempre misteriose e tremende; la sua realtà è indescrivibile.

Dio si presenta in modo da colpire i sensi dell'uomo, ma rimane comunque velato, nascosto. Ciò che rimane di Lui alla fine è la sua parola, segno della rivelazione.

Gli israeliti non hanno visto nessuna figura di Dio; Dio si è manifestato a loro attraverso una tempesta.

Nel vangelo di Giovanni si dirà che “Dio nessuno l'ha mai visto . . . il Figlio unigenito ce l'ha rivelato”.

Il testo commentato cerca di darci un senso profondo del mistero, il Dio che interviene nella storia e che io scopro nel mio piccolo spazio di vita, è anche Colui che tiene in mano le galassie.

Il Dio della mia quotidianità è anche il Dio dei tempi lontani; il Dio della mia vita insignificante è anche il Dio della bellezza e della natura.

***20 Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì.***

Dio scende, ma Mosè deve salire.

Il popolo deve sapere che Dio parla a Mosè, ma non sentirà quello che dirà a lui, sentirà solo il rumore del tuono.

Dio si fa vedere al popolo, ma solo in una nube oscura.

L'uomo deve respingere ogni paura irragionevole, ma acquisire il vero timor di Dio.

## MEDITATIO

Nel Deuteronomio 6,4 è scritto: “Ascolta Israele: il Signore è nostro Dio, Il Signore è uno solo”.

Per la fede biblica questa frase significa che Dio parla e che Israele può continuare ad ascoltare la sua voce, perché c'è stata una prima volta sull'Oreb.

Sull'Oreb per la prima volta Dio ha parlato ed Israele ha potuto ascoltare. Tuttavia Dio per parlare all'uomo sull'Oreb si è servito di Mosè come mediatore.

Per parlare al popolo, a tutto Israele, bisogna che ci sia in mezzo al popolo una persona disposta a salire da sola sul monte di Dio, disposta a restare in quel luogo con Lui a lungo, per ascoltarlo ed imparare.

Una persona che sappia anche vincere la paura del fuoco, dal quale Dio fa udire la sua parola.

Dio parla appunto dal fuoco, tanto che, secondo Deuteronomio 5, 4-5, "il popolo aveva paura di quel fuoco e non era salito sul monte".

È un fuoco che brucia e che consuma: è sufficiente pensare a tutte le difficoltà che Mosè ha incontrato, fino a morire a se stesso. Che cosa significhi quel fuoco lo ha descritto bene il profeta Geremia, che l'ha provato fino in fondo: "nel mio cuore c'era un fuoco bruciante, chiuso nelle mie ossa: mi sforzavo di contenerlo, ma non ci riuscivo" (Ger 20,9).

Allo stesso Geremia Yahveh dirà che "la sua parola è come il fuoco, come un martello che spacca la roccia".

Anche oggi è così, chi vuole ascoltare Dio, deve salire come Mosè il monte, e rimanervi a lungo ed avere il coraggio di vincere la paura mortale di quel fuoco che ti brucia nell'intimo, ti consuma e ti purifica.

Altrimenti deve scegliere, come ha fatto il popolo, la mediazione di Mose.

Qual è il mio rapporto con Dio?

Con quale parola posso definirlo: è un rapporto dialogico di fiducia, o un rapporto basato sulla paura, quasi fiscale?

Nella mia vita ci sono state esperienze e situazioni particolari e misteriose?

Misteriose nel senso che mi sono sentito interpellato e coinvolto in una riflessione sulla presenza di Dio?

Quali pensieri o emozioni mi suscita la proposta di Dio di essere sua proprietà? In questo momento cosa gli risponderai?

## **LA VOCE SULLA MONTAGNA** secondo i saggi

Quando Dio volle dare a Israele la legge di Mosè, che è detta Torah, tutte le montagne si presentarono all'Eterno, ciascuna gridando: "Re dell'universo, su di me si posi il tuo splendore, per mezzo mio sia data la tua Torah!".

"Scegli me, diceva l'**Ermon**; non sono forse la più alta delle montagne? Il mio capo emergeva dal diluvio, così come la tua legge emergerà dal peccato".

Diceva il **Carmelo**: Scegli me, non sono forse il più bello dei giardini? Pianta su di me il giardino della tua legge, che farà dell'anima il giardino più bello dell'Eden".

"Scegli me, scegli me, non sono forse il più bello dei cantici, con la voce dei miei cedri, che cantano la tua grandezza? Canta su di me il canto della tua legge, che farà dell'uomo un canto a te", diceva il **Libano**.

Ma Dio disse al **Sinai**: "Su di te poserò il mio splendore, per tuo mezzo darò la mia Torah, poiché tu sei solo nel deserto, come Israele, il mio popolo, è solo in quello dei popoli, come sono solo io, Dio, nel deserto dell'universo.

La generazione di Mosè si era purificata nei dolori della schiavitù, nelle prove della sete e della fame, nell'esperienza del miracolo; adesso tra i figli d'Israele regnava la pace e, vivendo nella pace, potevano ricevere la Torah di Mosè, che è la pace dell'Eterno. Perciò, ogni giorno dopo l'uscita dall'Egitto il profeta chiedeva al Signore: "Quando ci darai la Torah?". Ma il Signore tardava ancora.

Attese fino al mese di sivan, che è il terzo dei mesi. Simile a un re di carne e sangue che, prima di condurre la sua fidanzata sotto il baldacchino nuziale, la colma di regali, egli volle prima donare agli ebrei la fonte e la manna, prima di sposare con la Torah la comunità d'Israele.

Attese fino al mese di sivan, il terzo dei mesi, poiché il numero tre rallegra l'Eterno. Il terzo figlio di Adamo, Set, fu il padre degli uomini; il terzo figlio di Noè, Sem, fu il padre d'Israele; i tre patriarchi, Abramo, Isacco e Giacobbe meritavano per le loro virtù la gloria del popolo eletto; nella terza tribù, quella di Levi, nacque Mosè terzo dei figli dati alla luce da una madre, e per tre mesi la sua vita fu nascosta prima di essere messo nella culla che lo salvò sul fiume, e per tre mesi l'Eterno gli nascose la Torah che, sulla montagna, avrebbe salvato l'umanità intera.

Mosè si rivolse dapprima alle donne. Perché? Perché, risponde rabbì Taclifa, il profeta pensò in cuor suo: "Se Dio avesse istruito Eva, avrebbe peccato Adamo?".

Egli sapeva, infatti, che tutto dipende dalla donna, che fa a suo piacimento l'infelicità o la salvezza del mondo.

Assicuratosi dunque il consenso delle donne, radunò tutto il popolo, donne e uomini, bambini e vecchi, e disse: "Duro è l'inizio di ogni cosa e più dura di ogni cosa è l'obbedienza; ma voi avete cominciato a obbedire, e chi prima obbedisce nel dolore, presto lo farà nella gioia e la gioia più grande è obbedire a Dio. I vostri occhi hanno visto quali prodigi fece per voi, liberandovi dall'Egitto, dalla sete e dalla fame. Eppure non avevate ancora ricevuto la sua Torah.

Quali miracoli non farà quando l'avrete ricevuta, ascoltata e seguita? Allora vi porterà su ali d'aquila e, sino alla fine dei tempi, veglierà su di voi come la rondine sui suoi piccoli. Ma badate bene: quando la Torah sarà vostra, voi sarete della Torah.

Se la seguite, tutte le sue benedizioni saranno su di voi, se l'abbandonate, tutte le sue maledizioni saranno su di voi. Ora rispondete a Dio se volete la sua Torah.

E gli ebrei dissero: "Noi la vogliamo, quello che ordina, lo faremo".

## OMELIA di ORIGENE

Io sono il Signore Iddio tuo che ti ho tratto dalla terra di Egitto, dalla casa di schiavitù.

Fino a che tu eri in Egitto, non potevi ascoltare questa voce, anche se ti era ingiunto di fare la Pasqua, di cingerti i fianchi e di mettere *i sandali ai piedi, anche se prendevi in mano il bastone e mangiavi gli azzimi con erbe amare.*

E perché dico che fino a che tu eri in Egitto non potevi ascoltare queste cose?

Ma neanche giunto alla prima tappa hai potuto subito ascoltare queste cose, né alla seconda, né alla terza, né quando hai attraversato il Mar Rosso; anche se tu fossi giunto a Marra e si fosse mutata per te l'amarrezza in dolcezza, anche se tu fossi aggiunto ad Elim *alle dodici sorgenti di acqua e ai settanta alberi di palma*, anche se tu avessi oltrepassato Refidim e avessi compiuto le successive ascensioni, non ancora saresti stato ritenuto capace di ascoltare parole di tal genere, ma solo quando sei giunto al monte Sinai.

Dunque, avendo compiuto prima molte fatiche, superato molte tribolazioni e tentazioni, a stento finalmente meriterai di ricevere i precetti della libertà e di scoltare dal Signore: Io sono il Signore Iddio tuo, che ti ho tratto dalla terra di Egitto, dalla casa di schiavitù. In verità questa parola non è ancora parola di comandamento, ma mostra chi sia colui che comanda

## MIDRASHIM

*"Io sono il Signore Dio tuo"* (Esodo 20, 2)

Siccome il Santo, benedetto Egli sia, si era rivelato a Israele sul Mar Rosso come un eroe guerriero, poi si era rivelato sul Sinai come un Maestro che insegna la Torah, poi doveva rivelarsi, al tempo di Salomone, come un giovane, e ai tempi di Daniele come un vecchio pieno di compassione e di pietà, perciò Egli disse a Israele: “Siccome voi mi vedete sotto diversi aspetti, non crediate per questo che esistano diverse divinità! Sono sempre Io, sul mare, sul Sinai, in ogni luogo”: *“Io sono il Signore Dio tuo”*.

